AVVERTENZE INTORNO A UN LIBERCOLO INTITOLATO DOCUMENTI...

Sansone Uzielli

4

AVVERTENZE

INTORNO A UN LIBERCOLO

INTITOLATO

- DOCUMENTI DIVERSI. Seconda Edizione. A spese degli editori 1846. -

LUCCA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1846

Un uomo che ha segnalato la sua carriera legale con parecchie Difese e Memorie, delle quali il nostro paese più o meno si rammenta, cioè nelle Cause Villoresi e Scopelli, Lazuolo e Caffiero, Rupp e Promotori della strada ferrata Maremmana, scritti nei quali ognuno può vedere se la professione del Giureconsulto sia stata esercitata come si deve, e se il dono sacrosanto della parola sia stato lecitamente usato, pubblicò a favore Giraudino, e contro gli Amministratori della Banca di Livorno, una Allegazione . . . . anche quella Allegazione chi ne ha voglia può leggerla. Io, uno dei Reggenti della Banca, ne presi occasione per indirizzare a quest' uomo una Lettera a stampa, in cui, se fui severo, mi pare eziandio d'essere stato giusto. Egli mi rispose con

un foglio, che porta la data di Lucca, 2 Settembre, e nel quale (per non riandare le villanie che gli escono dalla penna, e che non fermarono un momento la mia attenzione, sicuro come sono che le medesime non hanno eco nell' animo d alcuno che mi conosce) citò malamente una Sentenza, per far credere altrui ch'Essa dà a supporre a carico mio, e dei miei colleghi, Reggenti e Direttore, cose che tale sentenza non lascia nemmeno per ombra immaginare, cercò di sparger biasimo sulla professione mia di Banchiere, professione rispettabile in ogni secolo di civiltà, e onorata in questi ultimi tempi dai Baring, dai Laffitte, dagli Eynard, dai Delessert, da Salomone Heine d'Amburgo, fondatore d' un Istituto magnifico di carità pubblica, e da Natan De Rothschild, alla cui integrità, per non parlare dell' ingegno, s' inchinarono i Monarchi; finalmente con una espressione, che tiene alla mia posizione legale come Israelita in Toscana, parve Egli, che presume essere più avanzato del suo secolo, costituirsi apostolo di principii, a cui negarono la loro adesione l'Autore del Vangelo, Bartolommeo De Las-Casas, Fenelon, e San Francesco Di-Sales, e dimenticò che in faccia a Dio Onnipotente il vero cittadino non è tanto colui che ne possiede legalmente i diritti, quanto quegli che ne esercita onestamente i doveri.

Non risposi a questo foglio, e le ragioni del mio silenzio sono dichiarate in una Lettera privata, che scrissi all'egregio amico Enrico Mayer, e che si riporta come documento numero 1. qui appiedi.

Ne ebbi la risposta che si riporta pure numero 2.

Se una ragione dovessi aggiungere a quelle nella mia Lettera addotte sarebbe ch'io mi tenni in silenzio per non uscire dalle abitudini riservate della mia vita, e per non tornare in faccia al pubblico sopra cosa, che presso alcuni poteva sembrare a me personale, quantunque per nessun conto lo fosse.

Ma quest'uomo non desiste dalle contumelie.

Ecco che il 5 Ottobre corrente, Egli, o altri per Lui, fanno vendere in Livorno un libercolo destinato naturalmente a più estesa circolazione del foglio del 2 Settembre, e che contiene la sua Allegazione, la mia Lettera del 24 Agosto, e la sua risposta del 2 Settembre, ma interpolando in questa tre o quattro nuove pagine, e così, dopo avermi inviato direttamente una Lettera, allungandola nella seconda edizione, senza farla a me pervenire. In tali nuove pagine, ripetute le villanie generiche e gratuite, che per la loro inapplicabilità non mi toccano, Egli si adira immensamente contro di me, ma

prima mi chiama insensato, si prova (ciò che mancava nella prima edizione di Lucca) a fare un simulacro di risposta alle riflessioni della mia Lettera, coll' attribuirmi la massima, che per evitare lo scandalo non si deve ricercare, e punire la colpa, cosa che non emana affatto dal concetto nè dal dettato della stessa Lettera; e finisce con che? Coll' asserire ch' io perseguito un antico impiegato della Banca, verso il quale invece io non ho serbato nè serbo alcun sentimento ostile, e contro cui ho dovuto soltanto, come Reggente e unitamente ai miei Colleghi, proseguire per interesse degli Azionisti una semplice causa Civile.

Con queste poche parole, e colle due succennate Lettere m' è parso bene d' uscire dal mio silenzio, non per occupare di me il pubblico, ma per rispetto all' opinion sua, di quel pubblico, che sebbene abbia più senso comune del più ingegnoso degli uomini, è però spesso indotto in errore dal ciarlatanesimo e dall' astuzia.

Così io faccio un *ultimo* richiamo all' opinione del pubblico. Altri, ma bisogna essere concittadino, s' incarichi della biografia dell' uomo, che prende per sua divisa *fa quello che devi, avvenga quello che può*, e si fa dire dal suo genio *sii implacabile contro ogni maniera d' ipo-*

critti, altri gli *serba immacolata la fama*, scrivendo i commentarj di *quarranta anni d'una vita non ingenerosamente vissuta* (1)

Livorno 7 Ottobre 1846

SANSONE UZIELLI

P. S. Il Documento numero 3, è una Lettera che mi dirige il sig. Eduardo Mayer Direttore della Banca. Qualifichi ogni uomo onesto la moralità delle alterazioni di fatti e di parole, che avverte il sig. Eduardo Mayer!

S. U.

(1) Pag. 11, 54, 56 dei Documenti diversi Seconda edizione.

DOCUMENTO N. I.

CARISSIMO AMICO

Poichè mi dite che alcuni dei miei amici si mostrano dubbiosi se ho bene operato non rispondendo alla lettera del Guerrazzi, mi pare di dovere ad essi una spiegazione, e la comunico a voi, cui piace da lungo tempo appartenere al novero di quelli, che della loro amicizia mi fan lieto.

Chi ha ben letto la mia lettera al Guerrazzi ha conosciuto che non fui spinto a scriverla da animosità personale, o altro sentimento, che l'uomo non possa confessare a se stesso, e ad altrui. Mi sdegnava da parecchi anni il suo modo di scrivere contro gli avversarj dei suoi clienti, e la sua Allegazione in Lite Giraudino, e Amministratori della Banca fu l'occasione, non la causa della mia Lettera. Scrissi perchè credo che certe verità morali, espressione della coscienza universale degli uomini, hanno sempre un gran valore, e che quindi dal dirle, quando l'opportunità si presenta, l'onest'uomo non debba ritirarsi. Immaginai bene che non mi sarebbe mancata

una risposta all' incirca quale leggemmo, ma seppi che non poteva offendermi nè sgomentarmi, ed ebbi fermo il pensiero che a simile risposta non doveva io replicare. Di ben altro suonavano le mie parole che di cose a me personali! E per coloro, a cui il mio proponimento fosse stato oscuro, io aveva stampato nel frontespizio della Lettera quel versetto di Giobbe: « Comportatemi ch' io parli, e poi che » avrò parlato, beffatevi pure ».

Perchè dunque dovrei io da tale proponimento allontanarmi? Per rispondere alle invettive, o per entrare nel merito della Causa, di cui nella mia Lettera ho assai poco parlato, e che occupa il maggiore spazio nella risposta di Lui? Quanto alle invettive è giudice ogni mio concittadino del loro valore, e della loro verità; e chi non mi conosce può argomentarne e verità e valore dal loro tuono, e dalla loro forma. Quanto alla Causa, avrei io dovuto mostrare a chi lo ignora che egli non ha ben citato la Sentenza di Firenze, e che quella non lascia pesare alcun sospetto sopra Direttore, o sopra Reggenti, ma che altre persone nomina, e altre cose proferisce ed afferma? Non mai. Di sincero, comunque debole, difensore d'un vero morale, sarei divenuto parlatore, senza bisogno, in causa propria, censore, senza utilità presente, dei fatti altrui.

Ma fra la sua Lettera, e la mia, v'è stato l'incidente di un Biglietto, in cui mi veniva chiesta riparazione d'onore. Siccome io riteneva d'avere scritto il vero, non v'era luogo a tale riparazione, e ricusai d'arrendermi ad un invito che, seppure era sul serio (lo che niuno ha creduto) poteva degenerare in provocazione a duello. Facendo altrimenti avrei sacrificato a un pregiudizio, soltanto per l'amor proprio di convincere gli altri che non sono deficiente di coraggio personale; e avrei abbracciato un partito immorale per provare ciò che non ha bisogno di prova, la moralità dell'azione che feci nello scrivere la mia lettera. E tutto ciò per procurarmi un rimorso! Rimorso se avessi ucciso, o anche ferito il mio antagonista, rimorso d'altro genere, ma egualmente cocente, se l'esito del duello mi fosse stato contrario, e nei momenti in cui la vita pericola avessi visto, nell'aspetto dei figli, non dico la loro angoscia, ma i rimproveri dovuti al mio egoismo, e alla incoerenza della mia condotta.

Mi sono però, col mio rifiuto, attirato nota di viltà nella Lettera del Guerrazzi. Ma quella parola in quella Lettera, ha essa maggior valore di tante altre che vi s'incontrano, sia quelle, in cui mi vien dato carico della professione che onoratamente esercito, o quelle in cui mi vien negata qualità di concittadino, nel paese ove

ebbi nascita e ho domicilio, ove son sepolte le ossa dei miei avi, e ove porgo l'educazione ai miei figli? — mi vien negata, dico, tal qualità, riferendosi forse a uno stato di leggi, che devo rispettare, ma che non possono formarmi rimprovero.

Pubblicando la mia Lettera al Guerrazzi credei di compiere un dovere. Tacendo dopo la sua risposta non feci che perseverare in un proponimento già stabilito, e le ragioni furon quelle che vi adduco. Gradite i sentimenti del costante mio affetto, e continuatemi la vostra amicizia.

Livorno 20 Settembre 1846.

SANSONE UZIELLI

DOCUMENTO N. 2.

PREGIATISSIMO SIGNORE UZIELLI

La ringrazio di avermi posto nel numero di quelli amici, ai quali Ella ha voluto, colla sua Lettera di questo giorno, esporre le ragioni per le quali restò senza replica la Lettera a Lei diretta dal Dottor Guerrazzi, e per quel poco che valga la mia opinione mi affretto a dirle che la sua spiegazione mi è parsa in tutto soddisfacente.

Ella fece opera di buon cittadino scrivendo al Dott. Guerrazzi molte cose contenute nella sua Lettera del 24 Agosto; e se dico *molte* e non *tutte*, ciò si è unicamente, perchè, come già a voce le espressi, avrei desiderato ch'Ella tacendo intieramente della causa da Esso portata in altro Tribunale, avesse in faccia a quello della pubblica coscienza rivendicato soltanto la dignità d'uomo, vilipesa così sovente da chi fa, come Egli nella sua nobile professione, riprovevole abuso d'ingegno. — Ella ha agito non mosso da animosità alcuna, ma per soddisfare a un dovere d'onest'uomo; e se in quanto Ella ha scritto vi è offesa per lui, questa offesa gli vie-

ne non da maligna intenzione che in Lei fosse d' offenderlo, ma dalla verità stessa delle cose allegate, e della qual verità i documenti accusatori stanno nelle sue stesse scritture. Egli non può negare quella senza ripudiar queste, Egli non può sottrarsi all' accusa che gli vien mossa da testimonianze che portano in fronte il suo nome, e se quest' accusa l' offende, non può chiederne riparazione ad altri che a se medesimo.

Così pensando, forza è ch' io pienamente approvi il non aver Ella voluto, senza ritrattar cosa alcuna, arrendersi ad un invito che potea provocarla ad estremi partiti, ai quali il cuore ben può sentirsi pronto a ricorrere, ma condannabili sempre dalla tranquilla ragione.

Ma oltre a rivolgersi a Lei, Egli si è pur richiamato ai *suoi* concittadini, perchè a Lui rendan giustizia, e non so come e da chi gli sia stato risposto. Ben so non essere io competente a ciò fare, perchè negando Egli a Lei la qualità di *suo* concittadino, deve rifiutarla anche a me, per non avere io qui uguali con Esso i civili diritti. Ma di questa sua esclusione ci consoleremo facilmente, considerandoci come concittadini in più vasta città, quale non sembra che l'animo suo abbia tanta larghezza da poterla abbracciar col pensiero, non che invocarla col desiderio.

lo farò buon uso della sua Lettera; e in quella guisa che sarei stato pronto ad apporre il mio nome a più aperta dimostrazione, che avesse pubblicamente attestato in quale stima Ella sia tenuta fra noi per le sue private e cittadine virtù, così pure non intendo che questa mia dichiarazione resti nascosta a qualsiasi persona, presso a cui Ella credesse aver qualche peso il voto sincero del

Suo Devotissimo Servo ed Amico
ENRICO MAYER

Livorno 20 Settembre 1846

DOCUMENTO N. 3.

PREGIATISSIMO SIG. SANSONE UZIELLI

Allorchè poche settimane addietro mi fu diretta una copia della risposta fatta dal sig. Dottore F. D. Guerrazzi, in data di Lucca 2 Settembre, alla lettera ch' Ella aveva creduto proprio di scrivergli nel dì 24 Agosto, dovetti maravigliarmi come a malgrado della di lei protesta di non voler intraprendere la difesa della Causa esistente fra i signori Geraudino e gli Amministratori della Banca, il sig. Dottor Guerrazzi ne profittasse appunto onde entrare in quel campo, ed ivi spaziare a bell' agio, per ripetere o ampliare, a Lei dirette non so perchè, tutte le accuse scagliate contro il Consiglio nell' Allegazione stampata il 5 Luglio a favore de' suoi Clienti. — Accettando io tutta quella parte che mi spetta degli addebiti insussistenti prodigati in tale scritto, sentii tanto più l' offesa di gravami addotti e spacciati come se provati fossero, in quanto che travisati e scorretti erano i fatti sui quali poggiavano. Pure riflettendo che tal lettera del sig. Dottore Guerrazzi, nella forma in cui era stampata, non poteva venire a cogni-

zione che di un limitato numero di persone, non credei in allora dovermene far caso, riposandomi d'altronde per la giuridica nostra difesa sul patrocinio dei nostri valenti difensori nel corso regolare della Causa pendente. Ma ho dovuto disingannarmi; mentre venuto testè in possesso, mediante acquisto in pubblico luogo, dell'opuscolo intitolato « Documenti diversi. Seconda Edizione, a spese degli Editori 1846 » ed ivi trovando, oltre la nota Allegazione, anche la sua lettera del 24 Agosto, ed anche la risposta del Dottore Guerrazzi del 2 Settembre, questa però diversa da ciò che era in origine (e dico diversa, poichè ad onta dell'identica data, contiene una interpolazione di più pagine diretta a Lei, *ma sempre sottintendendo il Consiglio*) emergeva manifesta la prova che al Tribunale della opinione pubblica eravamo tradotti.

Or dunque è davanti a questo imponente Tribunale che m'incombe il sacro dovere, senza sciogliermi da qualunque siasi responsabilità che può essermi comune con gli altri Amministratori della Banca, d'esprimere con forte sentire, qual si conviene a coscienza pura, come sorpreso e sdegnato leggessi ripetuto nella seconda lettera del sig. Dottore Guerrazzi il seguente paragrafo, basato sopra dati non veri, ed apostrofando V. S.

« E se Voi mi aveste mostrato il bilancio, e
« la lettera che lo accompagna, io vi avrei di-
« scorso così: Signor Banchiere, quella frase
« della lettera *ci congratuliamo* . . con un morto
« sotto il peso del disonore, con un vivo costret-
« to in carcere e trepidante della propria sal-
« vezza, e con una perdita per colpa vostra av-
« venuta, e che presumete prima farvi pagare,
« e poi porre a carico degli Azionisti, mi suona
« tale disprezzo dell' umana natura da non po-
« terla biasimare abbastanza ».

Ora, ecco le vere frasi della Circolare non da Lei, ma da me firmata, e diretta agli Azionisti della Banca nel dì 14 Maggio 1846, del qual Documento, benchè Atto del Consiglio, assumo tutta la responsabilità, non curando punto nè il disprezzo nè il biasimo del sig. Dottore Guerrazzi, ma fortemente indignato della sua falsa citazione.

« L'ottavo Bilancio della Banca per l'eserci-
« zio dell' anno 1845, di cui vi rimetto il con-
« sueto Ristretto, sarebbe stato il più favorevo-
« le di tutti i precedenti, ove disgraziatamente
« non avessimo dovuto soggiacere all inaspet-
« tata perdita cagionata da un vuoto di Cassa
« nella gestione del defunto Cassiere Ranieri
« Tinti. *Il doloroso avvenimento* fu reso noto
« agli Azionisti con l'Avviso pubblicato nel 15
« Decembre, e nell' adunanza generale del suc-

« cessivo 30 detto, in conformità dell'Art. 100
« degli Statuti. *Consoliamoci* però, che il credi-
« to dello Stabilimento nel suo stato di prospe-
« rità non sofferse la minima alterazione ».

Queste furono e sono le frasi da me firmate, le quali lungi dal suonare congratulazioni, non esprimono altro che il penoso sentimento di dover annunziare agli Azionisti un fatto doloroso, pel quale non vi era altro conforto che il non menomato credito della Banca; — ed appunto coll'idea di render giustizia a tutti fu rammentato il colpevole Cassiere, morto fin dal 7 Decembre 1845, quando il suo Ajuto, anzichè essere « costretto in carcere e trepidante della propria salvezza » trovavasi liberato fin dagli ultimi giorni di Marzo p. p.!

Potrei in simil modo rettificare o distruggere molte altre asserzioni del sig. Dottore Guerrazzi contro di Lei dirette a proposito della Causa, in specie quella, ove egli falsamente pretende che la sentenza della Camera d'accuse della C. R. di Firenze abbia attribuito indebite cose *a persona non estranea al Consiglio*, asserzioni tutte che non hanno maggior fondamento di quelle arbitrariamente tracciate dalla sua penna in proposito della citata Circolare, ma questo sarà ufficio dei nostri Difensori quando la Causa stessa lo richiederà.

Ella faccia di questa lettera l'uso che crederà, dandola ancora alla pubblica stampa, e riceva in questa occasione le proteste della mia più sincera stima ed amicizia.

Livorno 6 Ottobre 1846

Firm. EDUARDO MAYER